

la recensione

La pietra angolare di Iannone nella nuova poesia

PIERANGELA ROSSI

C'è già stata una polemica su questo libro, che ha ottenuto il premio Subiaco da giurati quali Silvia Bre e Claudio Damiani. Francesco Iannone ha scelto "la via chiara" di Machado (ma cita anche Rebora, Edith Stein, Giovanni Testori, Ted Hughes...). È un poeta dichiaratamente e limpidamente cristiano, è giovane -1985- e già nell'olimpico. La polemica: Davide Rondoni ha parlato non di via chiara ma, all'opposto, di dramma e fondo magmatico. Ora, che ogni poeta che rispetti abbia un fondo magmatico va da sé. Più delicata la questione del dramma: e in effetti a una seconda lettura se ne trovano tracce, ma non nelle poesie più importanti. Rondoni mette poi in

questione la (splendida) postfazione di Giovanna Rosadin, che mette un po' d'ordine tra le nuove correnti poetiche e assegna a Iannone un posto di primaria importanza: tra lirici euforici e sperimentali disforici lo mette nei primi, quelli che non temono di parlare in prima persona. Le tracce del dramma, semmai, si rinvengono in composizioni con metafore da diversi universi significanti. Ma prevale la via chiara. Sono, in realtà, poesie all'interno di un universo creaturale e familiare, molte dedicate ai tre figli. La pietra lavica del titolo è ciò che resta dopo l'eruzione vulcanica: essa stessa scenario di meraviglie, come questo libro. Iannone è controllatissimo, e quindi ermetico, e originale. Le metafore spiazzanti sono più semplicemente segno di un'inquietudine, che non si vede come possa, oggi, mancare. È un poeta nuovo e antico. Iannone aspira fortissimamente a una vita bella, buona, vera. Ma non sfugge a quel pizzico di follia divina che contrassegna i veri poeti. «Questo stare / nel gesto paziente / della maturazione / ci riguarda. / Aspetteremo come dentro / una silenziosa conversazione. / Aspetteremo / come il fiore nel

campo / la mano desiderata / del bambino». E poi molti scritti di poetica: «Conosci la legge? / Se non canti / non avanzi non vai / da nessuna parte / se non stai / nel rigo accanto / al segno nel gesto / primario di un rapporto». Ci dice Iannone: «Ho sempre percepito la poesia come una necessità, un'urgenza degli occhi di vedere oltre. Solo la poesia mi sembra capace di creare relazioni fra piani diversi della realtà in modo da restituirla a noi lettori sempre rigenerata e, pertanto, nuovissima. Vorrei avere la semplicità disarmata del bambino capace di stupirsi ogni volta, capace di uno sguardo verticale e saperlo poi convertire in parola. Ma è questa un'operazione difficile, che richiede fatica e dedizione. Il poeta è forse l'essere affettivamente più implicato con il mondo, più sensibile alla sua bellezza. Dice Maria Zambrano: "Il poeta è posseduto dalla bellezza nel suo risplendere, dalla bellezza che brilla e che risalta sopra ogni altra cosa"». Libro da biblioteca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Iannone

PIETRA LAVICA

Aragno. Pagine 112. Euro 10,00